



## Distretti industriali e sistemi urbani: l'articolazione territoriale di esportazioni e partecipazioni estere

di Sara Paulone\*

*L'analisi territoriale delle relazioni economiche internazionali può, nel caso italiano, avvalersi della disponibilità di informazioni complementari su diverse tipologie di unità spaziale, le quali includono quelle definite dai confini amministrativi, come le regioni, ma anche unità identificate in base a livelli di omogeneità nelle caratteristiche del mercato del lavoro.*

*I Sistemi locali del lavoro (Sll) – definiti dall'Istat in base all'aggregazione di unità territoriali comunali che autocontengono flussi di pendolarismo giornaliero e i cui confini sono individuati in base agli spostamenti casa-lavoro dei residenti occupati – forniscono una base informativa di primaria importanza su due diverse unità territoriali per le quali è possibile effettuare un'analisi di confronto tra flussi di esportazione<sup>1</sup> e partecipazioni estere: i sistemi urbani (Su) e i distretti industriali (Di).<sup>2</sup> Le due unità territoriali condividono caratteristiche comuni, in termini definitori, e il medesimo fondamento teorico di analisi, basato sulla rilevanza delle economie di aggregazione e sui vantaggi che ne derivano in termini di relazioni di fiducia tra clienti e fornitori, di spillovers tecnologici e di conoscenza, rafforzati dall'interazione ripetuta di soggetti economici, quali imprese, lavoratori, università e centri di ricerca, banche e intermediari finanziari che convivono nella medesima area geografica.<sup>3</sup> Allo stesso tempo però ognuna delle due unità territoriali presenta delle peculiarità, il cui carattere diviene tanto più evidente all'emergere del ruolo dei Su nello sviluppo economico, in concomitanza della flessione di quello dei Di.*

*In termini definitori, i Di sono Sll in cui prevalgono imprese piccole e medie, concentrate in un settore di attività manifatturiera principale; ove ciascuna impresa è specializzata in prodotti, parti del prodotto o fasi del processo produttivo tipico del distretto. I Di italiani sono 141;<sup>4</sup> al loro interno risiede, nel 2011, circa il 22 per cento della popolazione italiana e il 24,5 per cento degli addetti totali. I Di assorbono il 65,8 per cento degli occupati del comparto manifatturiero, che risulta in questo modo fortemente caratterizzato dal modello distrettuale. I distretti si concentrano in alcune regioni: Lombardia e Veneto insieme coprono il 40,4 per cento del totale, mentre aggiungendo Marche, Toscana ed Emilia-Romagna si arriva al 73,8 per cento. Nel 2011 (ultimo censimento Istat) il numero totale di Di risulta diminuito di 40 unità rispetto al 2001, mentre è aumentata la loro dimensione. Questi cambiamenti sono principalmente il risultato della recente crisi, che ha comportato la chiusura di imprese e la perdita di lavoro per 919 mila addetti, e del processo di terziarizzazione dell'economia italiana, che ha fatto perdere ad alcuni Sll la concentrazione di attività manifatturiere e ha attratto popolazione lì dove si sono stabilite le attività di servizi (che richiedono la prossimità geografica della domanda e dell'offerta).<sup>5</sup>*

\* Ice. Si ringrazia Alessia Proietti (Ice) per i preziosi suggerimenti.

- <sup>1</sup> Si veda Istat (2015), *Il sistema produttivo: competitività e performance*, in "Rapporto annuale 2015. La situazione del paese", cap.3.
- <sup>2</sup> Questi ultimi sono stati oggetto di studio per almeno tre generazioni di scienziati sociali. Per una discussione sul tema si vedano Becattini G. (2000), *Distretti industriali e sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino; e Iuzzolino G. e Micucci G. (2011), *Le recenti trasformazioni nei distretti industriali italiani*, in "Il Rapporto", Osservatorio Nazionale Distretti Italiani.
- <sup>3</sup> Si veda Duranton G. e Puga D. (2004), *Micro-foundations of Urban Agglomeration Economies*, in "Handbook of Regional and Urban Economics", vol.4, Cities and Geography, Amsterdam: Elsevier, pp. 2063-2117.
- <sup>4</sup> Si veda Istat, *I distretti industriali*, anno 2011, Comunicato stampa febbraio 2015.
- <sup>5</sup> Si veda Iuzzolino G. e Pagnini M. (2013), *Distretti urbani ed extra-urbani: recenti trasformazioni delle agglomerazioni industriali italiane*, in "Rapporto 2013", Unioncamere.



*Inoltre all'interno dei distretti si assiste a un cambiamento nei rapporti tra le imprese, caratterizzati tradizionalmente da forte interdipendenza, ed emergono aziende leader, di maggiori dimensioni, che si pongono alla guida della filiera produttiva.*

*I Su censiti nel 2011 sono 91 e rappresentano un quarto del territorio nazionale, con il 45 per cento della popolazione italiana (352 abitanti per km<sup>2</sup>) e il 47,3 per cento degli addetti totali.<sup>6</sup> In termini definitivi, i Su si caratterizzano per l'elevata densità di popolazione, il grande numero di lavoratori e la presenza di numerose imprese (spesso di dimensioni medio-grandi), che forniscono servizi; non va escluso che al loro interno si localizzino attività manifatturiere, in grado di avvantaggiarsi della domanda diversificata di una popolazione istruita e a più elevato reddito. L'interazione tra imprese appartenenti a diverse attività produttive comporta un mercato del lavoro più ampio, in grado di impiegare lavoratori più qualificati in attività a monte (come la progettazione e la ricerca e sviluppo) e a valle (come l'attività di marketing) del processo produttivo.*

*Secondo l'Istat, nel 2012 le esportazioni italiane si concentrano per circa il 60 per cento nei SII a vocazione manifatturiera. Allo stesso tempo i Su (che sono SII non manifatturieri) hanno una quota di export significativa: i soli Su ad alta specializzazione (Ivrea, Milano, Trieste, Bologna e Roma) esportano un quarto del totale nazionale. Non tutti i SII manifatturieri sono classificabili come distretti industriali e, d'altra parte, un numero limitato di Di è incluso nel gruppo dei SII non manifatturieri. Nel complesso, i Di realizzano il 34 per cento delle esportazioni italiane, ma in alcuni comparti rappresentano la quasi totalità dei flussi; è il caso del settore dei gioielli, occhiali e strumenti musicali (94,7 per cento), del tessile, abbigliamento e cuoio (83,8 per cento), della produzione e lavorazione dei metalli (75 per cento). L'Istat calcola inoltre la propensione all'export dei SII come rapporto tra le esportazioni e il numero di addetti, e rileva come questa sia maggiore nei Di rispetto al resto dei SII; 69 Di riportano una propensione all'export superiore alla media nazionale (22 mila euro per addetto). Nei Su la propensione a esportare è cresciuta del 17,1 per cento dal 2008 al 2012, in gran parte per l'aumento delle vendite (+16,1 per cento), mentre nello stesso periodo l'insieme dei SII hanno accresciuto la propensione a esportare del 12,1 per cento.*

*Il confronto tra Su e Di in termini partecipazioni estere è realizzato su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano<sup>7</sup> (tavole 1 e 2). L'analisi ha come oggetto di indagine le imprese multinazionali (Imn) a base italiana e le relative partecipate all'estero e le imprese italiane partecipate da Imn a base estera, localizzate nei Su delle grandi città e nei Di. I Su delle grandi città sono, nel 2011, quelli con più di 200 mila abitanti (capoluoghi di provincia o città metropolitane) e sono 17. La scelta di selezionare solo questi, tra tutti i 91 Su, risponde all'esigenza di ridurre il campione di indagine e all'idea che le grandi città riportino maggiormente le caratteristiche definitive dei Su. I Di sono invece considerati come unico aggregato. L'obiettivo del lavoro è capire quale delle due unità spaziali attragga più partecipazioni estere e quale sia più internazionalizzata. Per ognuno dei Su considerati e per l'aggregato Di sono riportati il numero di imprese, il numero di addetti e il fatturato (al 31 dicembre 2013), sia per le partecipazioni in entrata che in uscita. Nel complesso i Su delle grandi città contengono 5.544 imprese partecipate da Imn estere, il 59 per cento circa del*

<sup>6</sup> Si veda Istat (2015), *Luoghi, città, territori: struttura e dinamiche di sviluppo*, in "Rapporto annuale 2015. La situazione del paese", cap.2.

<sup>7</sup> La rilevazione riguarda le modalità di internazionalizzazione di natura equity e non gli stock e i flussi di Ide, che sono invece analizzati nel contributo *Lo scambio internazionale di servizi e gli investimenti diretti nelle macro-aree italiane*, di Bentivoglio C. e Monti P., contenuto nel presente capitolo.

totale delle imprese italiane partecipate, mentre i Di 1.809 (il 19 per cento circa). Il numero di addetti impiegati nelle imprese partecipate dei Su delle grandi città è pari al 63 per cento circa degli addetti totali delle imprese nazionali partecipate, mentre nei Di sono il 15,1 per cento. E in termini di fatturato i Su realizzano il 73,5 per cento del fatturato totale delle imprese italiane partecipate e i Di il 10 per cento circa. Il Su di Milano da solo detiene il 36,5 per cento delle imprese nazionali partecipate, con il 34,4 per cento degli addetti e il 37,6 per cento di fatturato. Il secondo Su per importanza è quello di Roma, con il 6,8 per cento di imprese partecipate, il 14,8 per cento di addetti e il 21,7 per cento di fatturato.

#### Tavola 1 - Le imprese italiane a partecipazione estera

Valori in milioni di euro, variazioni e composizioni percentuali

	Numero di imprese	Quote %	Numero di addetti	Quote %	Fatturato 2013 (mln di euro)	Quote %
Torino	436	4,7	42.882	4,7	12.257	2,5
Milano	3.420	36,5	315.305	34,4	186.845	37,6
Verona	125	1,3	7.479	0,8	9.139	1,8
Venezia	54	0,6	3.524	0,4	1.133	0,2
Padova	168	1,8	12.201	1,3	3.505	0,7
Trieste	21	0,2	2.873	0,3	1.625	0,3
Genova	152	1,6	12.632	1,4	10.987	2,2
Bologna	248	2,6	16.328	1,8	7.072	1,4
Firenze	134	1,4	17.230	1,9	12.095	2,4
Roma	638	6,8	135.132	14,8	107.978	21,7
Napoli	50	0,5	3.901	0,4	1.117	0,2
Bari	33	0,4	4.366	0,5	1.262	0,3
Reggio di Calabria	2	0,0	4	0,0	3	0,0
Palermo	28	0,3	441	0,0	180	0,0
Messina	1	0,0	6	0,0	2	0,0
Catania	18	0,2	388	0,0	365	0,1
Cagliari	16	0,2	1.508	0,2	10.344	2,1
<b>Sistemi urbani delle grandi città</b>	<b>5.544</b>	<b>59,2</b>	<b>576.200</b>	<b>62,9</b>	<b>365.908</b>	<b>73,5</b>
<b>Distretti industriali</b>	<b>1.809</b>	<b>19,3</b>	<b>138.145</b>	<b>15,1</b>	<b>48.024</b>	<b>9,7</b>
<b>Totale</b>	<b>9.367</b>	<b>100,0</b>	<b>915.906</b>	<b>100,0</b>	<b>497.561</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

Le partecipazioni in uscita coinvolgono 30.513 imprese estere, di cui il 40,8 per cento fa capo a imprese dei Su delle grandi città e l'11,2 per cento a imprese dei Di. Gli addetti impiegati nelle affiliate estere sono 1.537.918, di cui il 55,1 per cento è nelle imprese partecipate da imprese dei Su delle grandi città e l'8,7 per cento in quelle partecipate da imprese dei Di. Il fatturato totale delle imprese estere partecipate è pari a 565.347 milioni di euro, di cui il 73,2 per cento è realizzato dalle partecipate da imprese dei Su delle grandi città e il 4,9 per cento dalle partecipate da imprese dei Di. Per le partecipazioni in uscita è interessante il dato dei Su di Torino e Roma: nel primo caso il numero di imprese partecipate rappresenta il 4,4 per cento del totale, ma in esse si concentra il 15,6 per cento degli addetti e il 24,8 per cento del fatturato all'estero. In particolare occorre citare il caso Fiat, che nel 2013 ha raggiunto un fatturato all'estero di 79.879 milioni di euro<sup>8</sup>, con forniture in 140 paesi (i



principali stabilimenti si trovano negli Stati Uniti, in Messico, Brasile, Polonia, India, Cina e Serbia). Anche il fatturato delle imprese estere partecipate da imprese localizzate nel Su di Roma ha un peso rilevante (29,3 per cento), soprattutto per effetto delle vendite estere di Enel ed Eni; nel primo caso l'azienda ha fatturato all'estero 47.979 milioni di euro nel 2013 e opera in 32 paesi (in particolare in America Latina, Spagna e Russia), mentre nel caso di Eni le vendite all'estero ammontano a 82.678 milioni di euro, con attività in 87 paesi in tutto il mondo.

### Tavola 2 - Le imprese estere a partecipazione italiana

Valori in milioni di euro, variazioni e composizioni percentuali

	Numero di imprese	Quote %	Numero di imprese	Quote %	Fatturato 2013 (mln di euro)	Quote %
Torino	1.349	4,4	239.161	15,6	139.971	24,8
Milano	5.367	17,6	338.895	22,0	83.009	14,7
Verona	305	1,0	4.354	0,3	955	0,2
Venezia	246	0,8	6.926	0,5	995	0,2
Padova	436	1,4	9.559	0,6	1.467	0,3
Trieste	234	0,8	9.493	0,6	2.811	0,5
Genova	456	1,5	12.145	0,8	3.679	0,7
Bologna	1.052	3,4	27.081	1,8	5.026	0,9
Firenze	543	1,8	22.130	1,4	5.382	1,0
Roma	2.018	6,6	162.102	10,5	165.892	29,3
Napoli	231	0,8	7.518	0,5	2.287	0,4
Bari	101	0,3	5.715	0,4	560	0,1
Reggio di Calabria	4	0,0	8	0,0	4	0,0
Palermo	23	0,1	411	0,0	82	0,0
Messina	6	0,0	31	0,0	6	0,0
Catania	49	0,2	1.502	0,1	162	0,0
Cagliari	24	0,1	645	0,0	1.611	0,3
<b>Sistemi urbani delle grandi città</b>	<b>12.444</b>	<b>40,8</b>	<b>847.677</b>	<b>55,1</b>	<b>413.898</b>	<b>73,2</b>
<b>Distretti industriali</b>	<b>3.412</b>	<b>11,2</b>	<b>134.278</b>	<b>8,7</b>	<b>27.421</b>	<b>4,9</b>
<b>Totale</b>	<b>30.513</b>	<b>100,0</b>	<b>1.537.918</b>	<b>100,0</b>	<b>565.347</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

*In conclusione, emerge che entrambe i tipi di organizzazione territoriale della produzione sono importanti per la crescita economica internazionale dell'Italia: i Di hanno un ruolo chiave nella dinamica delle esportazioni e i Su sono fondamentali per la crescita delle partecipazioni estere. Il modello distrettuale non è tramontato, essendo ancora in grado di intercettare quote rilevanti di domanda estera, ma appare inadeguato ad attrarre grandi partecipazioni di Imn estere e caratterizzato da imprese relativamente poco internazionalizzate. Come è noto, le piccole e medie imprese distrettuali riescono più difficilmente a conseguire le economie di scala interne necessarie per abbattere i costi fissi di avviamento dell'attività produttiva sui mercati esteri. Inoltre i loro vantaggi competitivi sono basati su economie esterne derivanti dal radicamento territoriale, difficilmente replicabili in altri contesti.*

<sup>8</sup> Mariotti S., Mutinelli M. e Sansoucy L. (2015), *Le partecipazioni italiane all'estero*, in "Italia Multinazionale 2014", cap. 2.